

GIULIANA SGRENA, OSPITE DEL CSA OLTREFRONTIERA DI PESARO, FIRMA L'APPELLO CONTRO L'OMOFobia PROMOSSO DALL'UISP.

LA SITUAZIONE ITALIANA, I VALORI DELLO SPORT... E FRANCESCO TOTTI.



Abbiamo incontrato la giornalista al CSA Oltrefrontiera di Pesaro.
È appena arrivata, la salutiamo e ci presentiamo.

Di: Simone Ricciatti
Foto: Francesco Marzulli

Buongiorno Giuliana, la vorremmo intervistare per il sito dell'UISP... che è un ente di promozione sportiva e sociale.

Lo so, vi conosco. C'ero anch'io a Roma nel corteo di Accendiamo la Notte.

Non c'era tantissima gente, ma l'approvazione ed il sostegno da chi guardava dai balconi non è mancato...

addirittura in qualche momento c'è stato l'applauso della gente al passaggio del corteo e questa è una cosa positiva, vuol dire che si è colto nel segno.

Davvero? Mi fa piacere!

Davvero; ma la mia storia si è incrociata con l'UISP molto tempo prima.

Ero molto amica di Gianmario Missaglia, con cui abbiamo fatto assieme una marcia per la Pace Perugia – Assisi, poi ci siamo persi di vista... ma ogni tanto con la UISP ci ritroviamo e si fanno delle cose insieme, significa che si è sulla stessa lunghezza d'onda.

Quindi è inutile che stia a dirle come sport e società posso incrociarsi, al di là del torneo di calcio o della gara di nuoto...

Per come la vedo io, lo sport riguarda il corpo, il benessere.

Non è un discorso estetico, beninteso, ma etico: la presa di coscienza parte dal corpo.

Prendi le donne, ad esempio, e gli episodi di violenza che spesso subiscono: è il nostro corpo che è in gioco e dal corpo può partire la consapevolezza anche dei propri diritti.

Per le donne costrette al burqa spesso lo sport, o la danza, sono strumenti importanti per la

coscienza e per la riappropriazione di sé.

Mi viene in mente il suo libro, Il prezzo del velo, in cui si parla del velo come simbolo d'oppressione della donna nel mondo islamico.

Quando imposto come regola religiosa.

In occidente la scelta del velo può essere una dichiarazione d'appartenenza ad una società più ampia, al di là dei confini nazionali.

A proposito di libri, sai che ne sto scrivendo un altro?

È un libro sul mio ritorno in Iraq... uscirà in febbraio.

Mi ci è voluto molto tempo prima di poter tornare in quel paese, ho dovuto superare quel che era successo, e almeno in parte ci sono riuscita.

Lì compenso ho trovato tanti amici, che mi hanno dato una mano, giovani giornalisti, scrittori: ho visto un Iraq molto diverso da come l'avevo lasciato. E ho voluto raccontarlo.

Non vedo l'ora di poterlo leggere.

Ma perché tornare laggiù dopo l'esperienza del rapimento?

Ne ho avuto l'esigenza. Tornare in Iraq mi ha dato sicurezza... là ho lasciato molto, la prima volta. Diciamo che avevo il bisogno di recuperare un po' di me stessa, come se dovessi finire una storia lasciata a metà.

Parlando della deriva securitaria Italiana, pare che nel nostro paese trovi terreno fertile un sentimento crescente di ispirazione xenofoba ed islamofoba.

È la conseguenza della nostra politica.

In Italia non c'è una politica d'immigrazione... non garantendo il diritto a migrare stiamo andando contro la dichiarazione universale dei diritti umani.

La verità è che siamo fuori dalla comunità internazionale: non rispettiamo neppure il diritto d'asilo.

Io credo che la linea da seguire dovrebbe essere quella del "uguali diritti ed uguali doveri", ma come possiamo pretendere che un immigrato rispetti la legge quando non gli vengono riconosciuti neppure i diritti più fondamentali?



Ad esempio?

Quello di essere riconosciuto, di non essere "invisibile". Chi sono queste persone?

Sarebbe più facile e più giusto riconoscere loro una identità, anche per un fatto di sicurezza, o di controllo... insomma: quale stato può condannare una persona all'invisibilità?

Come possiamo pretendere o garantire qualcosa a chi non esiste?

Quella del reato di clandestinità è una logica miope, semplicemente folle... il discorso va capovolto. Te lo ripeto: uguali diritti ed uguali doveri, e guarda che io sarei anche per la forzatura a quel punto... contro il Burqua, ad esempio.

Senta, purtroppo il tempo che abbiamo a disposizione non è molto, e mi preme porle questa domanda.

Cosa ne pensa del dibattito nato attorno a L'Unità e delle giornaliste che hanno dato vita al coordinamento delle "DONNE REALI"

Non l'ho seguito molto... ti confesso che non leggo spesso i giornali italiani.

Non vedo comunque che senso potrebbe avere il parlare di donne reali, biologiche e donne non "reali". Gli uomini vanno con le trans?

Si. È un dato di fatto, una realtà: ci vanno.

E le trans, di tutte le donne, sono le precarie tra le precarie, vittime silenziose e negate, perlomeno di giorno... allora perchè non parlarne?

Certo, nel giusto spazio, che non diventi un'ossessione, ma i casi di violenza, non solo contro le trans, contro tutti i deboli... le donne, i gay, debbono essere raccontati.

A volte se ne è parlato fin troppo...

Ti riferisci a Marrazzo?

Guarda, il problema non è con chi è stato Marrazzo, ma il ricatto morale che è seguito alla vicenda.

Un politico non dovrebbe essere ricattabile... ma perchè sia così è necessario che mantenga un comportamento adeguato, non tanto non andando con le trans, quanto non cedendo al ricatto.

Marrazzo avrebbe dovuto denunciare subito i suoi ricattatori; a me sembra scandaloso che non l'abbia fatto, più che i suoi gusti sessuali.

Comunque, stavo dicendo: parlare è indispensabile, sia per avere una propria opinione, sia per mantenere la memoria di ciò che è stato... ed è un discorso in senso lato.

Sabato scorso sono andata all'assemblea dell'AMPI.

Io credo nella memoria: mio padre era un partigiano, lo erano in tanti, ma ormai sono tutti anziani.

Ho paura che quando moriranno, si tenterà di cancellare la memoria della resistenza, si racconterà un'altra storia, mistificata, e non ci sarà nessuno a contrastare quest'operazione.

Per questo sono stata contenta di vedere molti giovani all'assemblea.

Non bisogna mollare mai, né dare mai per scontato nulla: bisogna ricordare ciò che è stato e tramandarlo.

Grazie dell'intervista Giuliana: ti chiediamo anche di firmare l'appello che abbiamo lanciato contro l'omofobia nello sport e nella società.

Lo firmo subito!

In un Paese dove i diritti ci vengono tolti giorno per giorno c'è bisogno di sostenerli.

Già. Noi speriamo che lo sport, seguito da milioni di persone, possa dare un segno importante di tolleranza.

E' capitato spesso che proprio dal mondo dello sport siano scaturiti gesti e immagini che sono diventati dei simboli, pensi agli atleti di Città del Messico, nel 1968, col pugno alzato...

Verissimo, quell'immagine è nella memoria collettiva ed è potentissima, l'emblema della lotta al

razzismo.

A proposito di sport: pensa... per dire, che l'unica cosa che colpì davvero i miei rapitori fu la maglietta di Totti con scritto "Liberate Giuliana".

Non riuscivano a capacitarsi del fatto che un grande campione, un idolo, specie per uno dei guardiani che era tifoso della Roma, si fosse mobilitato per la mia liberazione.

Mi dissero: "Se uno come Totti fa una cosa del genere devi essere proprio importante".



Pesaro, CSA Oltrefrontiera – Sabato 5 Dicembre 2009